

LA MOSTRA PROSEGUE ANCHE SOTTO LE FESTIVITÀ NATALIZIE NEGLI SPAZI DI BPL ARTE, A LODI, LA RASSEGNA "IN HOC SIGNO" ALLESTITA DALL'ASSOCIAZIONE MONSIGNOR QUARTIERI

Nel segno del confronto e della poesia

«Il tema generale è quello del concetto di "sacralità" nella cultura di oggi, cercato e indagato sullo schermo mutevole dell'immaginario artistico contemporaneo»

Prosegue la mostra sul sacro nell'arte contemporanea organizzata allo spazio Bpl dall'associazione Monsignor Quartieri. A parte Natale e la mattina dell'1 gennaio, la rassegna resta aperta nei feriali dalle 16 alle 19 e nei festivi anche dalle 9 alle 13. Pubblichiamo di seguito la nota di uno dei curatori.

GIORGIO SEVESO

Questa mostra nasce per confrontare e confrontarsi, per discutere e far discutere, per far vivere alcune opere d'arte contemporanea nel vortice della sensibilità collettiva di questi nostri anni tormentati e inquieti, percorsi da inaudite contraddizioni e crescenti incertezze. Il tema generale è quello del concetto di "sacralità" nella cultura di oggi, cercato e indagato sullo schermo mutevole dell'immaginario artistico contemporaneo, mettendo in rapporto tra loro interpretazioni, letture, fantasticazioni più diverse, da quelle religiose a quelle laiche, in un momento storico della società in cui ogni riflessione complessa, ogni idealità forte, ogni "impegno" sociale o interiore sembrano invece ridursi o addirittura scomparire, sembrano decisamente fuori moda. È, come si vede, una sorta di provocazione tesa a rimettere in moto il pensiero rispetto a un tema complicato e magari scomodo, ma che abbiamo voluto sollevare per portare una testimonianza attiva, per rilanciare in qualche modo questioni di cui la quotidianità dei mezzi d'informazione e degli strumenti di formazione del nostro presente non si occupano. E per ritrovare e far ritrovare anche, se possibile, un "ruolo" per l'arte contemporanea che decenni di entertainment, di pittura e scultura come spettacolo, come oggetto di speculazione economica o *status symbol*, hanno in verità assai appannato: un compito che si riassume nella funzione di indurre e provocare riflessione vera, riflessione profonda attiva nel corpo vivo del presente, alla ricerca di senso, di spessore apprezzabile, di adeguatezza rispetto all'invasione del banale, alla marea montante dell'effimero. Che cosa è rimasto di "sacro" nel mondo d'oggi? Quale vera relazione è possibile tra lo spirito e il corpo, tra la concretezza fenomenica e la trascendenza? Dunque questa mostra è una provocazione, una sollecitazione, un innesco che si gioca sul confronto di idee, di sentimenti, di persuasioni e di fede. Ma, soprattutto, sul confronto tra opere d'arte contemporanea declinate tra generazioni artistiche e percorsi espressivi diversissimi, aperto e dialettico. Del resto proprio gli artisti sono, per definizione, i protagonisti dello scandaglio di sentimenti e ragioni, essendo il loro terreno quello dell'immaginario e del poetico, ed essendo, proprio per questo, persone "speciali". E non perché siano uomini e donne necessariamente migliori, in qualche modo superiori agli altri. La loro, piuttosto, è una differenza di ruolo, scelto, o magari anche subito, per via di una vocazione irrinunciabile a esprimere nell'opera loro, nella fantasticazione e nell'emozione di un linguaggio, i sentimenti complessivi deri-

vati dalla vita, i significati e le conseguenze profonde del sentimento delle cose. Il loro destino, o "mestiere di vita", non è tanto quello di edificare sostanze estetiche dedotte dall'esistente, e neppure, più in generale, di riflettere sulle cose del mondo che li circonda (compito che dovrebbe interessare sia gli intellettuali che tutti gli uomini e le donne nel loro complesso), quanto soprattutto è quello di esprimere per il tramite delle fantasticazioni e delle emozioni incamate nelle opere i sentimenti complessivi derivati dalla vita, i loro significati ed effetti profondi.

Il Signo evocato dal titolo della rassegna - *In hoc signo: lo spirito, il corpo, il sacro nell'arte contemporanea* - oltre che richiamare la croce scorta da Costantino alla vigilia della decisiva battaglia di Ponte Milvio, e dunque simbolo che rimanda apertamente alla fede e alla divinità, certo evoca anche indirettamente il media, il segno plastico o visivo che compiutamente esprime la poetica dell'artista nel suo lavoro. È proprio su questo piano - cioè sul piano dei segni più diversi dell'arte di oggi - che mi sembra possano sostanzialmente emergere in questa mostra due interpretazioni o letture della sacralità riferita alla dimensione umana.

Da una parte, una accezione antropologica, dove non necessariamente si identifica il sacro con il divino. Sacro, infatti, è una parola indoeuropea che significa "separato" e fa riferimento alle potenze che gli uomini hanno avvertito come superiori a loro e perciò collocate in uno scenario altro, cui hanno dato il nome di sacro. Da un'altra parte, una accezione valoriale, dove cioè la sacralità laica oppure religiosa attribuita a qualcosa diviene attribuzione di singolare significato e portata, distinzione particolare, centralità definitiva della cosa in sé, assumendo un speciale peso nell'ambito della realtà e della natura, della fede e del trascendente.

Allo stesso tempo si propongono qui una serie di incroci tra criteri diversi. Ferma restando la prevalenza geografica "padano-milanesa" degli artisti, vuoi per nascita o residenza, vuoi per contatti episodici degli stessi con questa realtà, si sono accostate e intrecciate tra loro per l'occasione tradizioni linguistiche ed espressive diverse e talvolta diversissime, differenti ambiti generazionali, poetiche e linee di ricerca quasi opposte, dando spazio a una serie di confronti plurali e pluralistici tra artisti assai impegnati e consapevoli, da ammirare per l'intensità del loro equilibrio tra preoccupazioni di cicli etiche e suggestioni estetiche: per la moralità, in definitiva, con la quale ognuno di loro affronta le tensioni della creatività in rapporto ai problemi dell'immagine.

Ma, anche, da ammirare e da amare per la straordinaria suggestione e commozione di cui i loro segni sono capaci di caricarsi in virtù della persuasività dell'immaginario e dei sentimenti che vi sono espressi. Sentimenti che, per il tramite dell'opera, non chiedono di meglio che entrare responsabilmente in risonanza con noi e la nostra sensibilità, chiedendoci in cambio solo un po' di "speciale" attenzione. L'ancoraggio alla concretezza del



IL SACRO IN DIVERSI LINGUAGGI
Sculture e quadri per raccontare un concetto oggi "in disuso" allo spazio Bpl Arte di Lodi



mondo e alle sue profondità essenziali consiste del resto, per loro, proprio nel cortocircuito che si stabilisce con il corpo umano, o con la traccia d'assenza che ne sopravvive talvolta sugli scenari della nostra storia in atto: il corpo, la carne degli uomini, la sacra consistenza carnale dell'*Ecce homo* come luogo di ogni sintesi tra le ragioni della materia e quelle dell'anima, tra le dimensioni dell'immaginario e quelle della realtà. E proprio nella definitiva ostentazione del corpo questi artisti, per il loro atteggiamento complessivo, per le loro scelte poetiche e formali, sanno essere incontestabilmente seri e autentici, sanno ga-

rantire uno sguardo aperto, liricamente fecondo. Artisti, dunque, la cui qualità non è dicevo solo estetica ma anche etica, cioè relativa al rapporto di responsabilità poetica e culturale con l'opera. È proprio questa una delle cose che mi piace di loro, anche al di là del loro diversi talenti, del gusto per un fare sempre affascinante e coinvolgente. Poiché, al centro delle loro ricerche, come una sorta di decisivo centro di gravità, punto di partenza palpitante e di ritorno obbligato, c'è la presenza sensibile di una rappresentazione lirica che riaffia al meglio i bisturi dell'immagine plastica o dipinta per più efficacemente pe-

netrare sotto le superfici opache della realtà fenomenica, e farne emergere valori e sensi emozionali, le polpe esistenziali e concettuali che essa sottende.

La cifra dell'espressione di ciascuno di loro, le diverse torsioni e distanze da una rappresentazione naturalistica delle cose, la calligrafia che ognuno s'è trovata o s'è ricostruita dentro, costituiscono il traslato estetico di una ricerca che, ripeto, consiste nell'aspirazione alla propria più esatta misura di verità e di lirismo, nella realizzazione concreta e avvincente dei propri simboli, delle proprie commozioni e memorie, palpiti e allarmi.

Anche perché, assieme a questi accenti formali della scrittura pittorica, emergono contestualmente dalle superfici, con immediata naturalezza, le tracce di un potenziale d'allusività e di sentimento che si carica, come per una interna cummulazione elettrica, di sensazioni ambigue e contraddittorie, di commozioni interroganti. In altre parole, dilatate energie metaforiche, che dipendono dalla costante tensione a scavare sotto l'epidermide della rappresentazione per farne emergere quelle significazioni e trasfigurazioni più intime e implicite di cui l'autore, tra istintività e assorta tensione lirica, l'ha caricata.

C'è insomma, nell'apparente enigmaticità dell'opera, qualcosa che oggi sembra essere, purtroppo, sempre più raro e difficile da rinvenire. Cioè il fascino sottile di un particolarissimo ma autentico rapporto tra segno e poesia.

Ecco dunque le parole centrali di questi segni d'arte dedicati al sacro: confronto, etica, diversità. E, sullo sfondo, responsabilità e ricerca autentica. E poesia.

Vale a dire, sostanzialmente, dialettica tra senso laico e senso religioso della vita, confronto tra generazioni diversissime, rapporto tra linguaggi figurativi/narrativi e formali/concettuali. Il tutto nell'accezione definita e significativa della qualità che, ovviamente, secondo noi, è "sacra".

IN HOC SIGNO

Lo spirito, il corpo, il sacro nell'arte contemporanea
Lodi, spazio Bpl Arte via Polenghi, fino al 6 gennaio 2015

